

Domani scade la deroga all'ordinanza per atrazina e molinate, i veleni che hanno devastato la pianura Padana
Storia di direttive Cee mai applicate raccontata da un pretore

Acqua chiara: a quando?



Abitanti di un paese del Basso Ferrarese si riforniscono d'acqua da un'autobotte dopo la chiusura dei pozzi per l'atrazina; sopra le operazioni di filtraggio per il disinquinamento. In basso, campi di granoturco colpiti dalla nube tossica di Seveso nel '76

Attenzione a domani, 31 marzo, e al 28 maggio. Sono due date importanti per la nostra salute e per le condizioni dell'ambiente. Domani termina la deroga alle ordinanze sull'atrazina e il molinate, i veleni devastanti che hanno inquinato le acque della pianura Padana. Il 28 maggio scade il termine per recep-

re nel nostro ordinamento cento direttive della Cee, quattordici delle quali riguardano la tutela della salute e del consumatore. Lo stato della situazione e le conseguenze che ne derivano sono illustrate, in un'intervista al nostro giornale, dal pretore penale di Torino, Raffaele Guariniello.

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

TORINO. Due le scadenze a breve termine, e tutte e due di grande importanza per la tutela della salute e dell'ambiente. Prima scadenza, domani, quando termina la deroga alle ordinanze sull'atrazina e il molinate, i veleni che hanno devastato la pianura Padana. Seconda scadenza, il 28 maggio. C'è una legge del 16 aprile '87, che ha delegato il governo ad attuare 100 direttive della Cee entro quella data. Quattordici di quelle direttive riguardano la tutela della salute e del consumatore. Permane, inoltre, preoccupante lo stato della situazione in merito alla sicurezza sul lavoro. Di questi temi parliamo col pretore penale di Torino, Raffaele Guariniello, uno dei maggiori esperti in materia di sicurezza sul lavoro.

Cominciamo dai veleni nelle acque. Da pochi anni - dice il dott. Guariniello - è cominciata la storia della normativa italiana sull'atrazina, ma è già una storia esemplare, fatta di ostinati ritardi, affannose rinvii, sviste imbarazzanti, stupefacenti colpi di scena.

Raccontiamola un po' questa storia, dott. Guariniello.

Con l'abituale ritardo, nel 1985, il governo italiano recepisce la direttiva Cee del 1980 sulla qualità delle acque destinate al consumo umano. E la recepisce in modo drastico e maldestro. Infatti, stabilisce che le acque non devono superare il valore limite di 0,1 microgrammi/litro in rapporto agli antiparassitari. Ma poi si dimentica di prevedere ben tre delle quattro possibilità di deroga ammesse dalla Cee per consentire una certa elasticità nell'applicazione.

Un pasticcio, insomma. E quali sono state le conseguenze?

Passa un anno e nel 1986, in più zone del paese, le analisi delle acque evidenziano la presenza di diserbanti a livelli superiori al valore-limite. Le autorità locali sono costrette a vietare l'uso dei pozzi inquinati. Ebbene, in un contesto tanto allarmante, il ministero della Sanità e i presidenti delle giunte regionali interessate innalzano il valore-limite per l'atrazina, il molinate, il butazone. E a questo scopo non hanno altra risorsa se non quella di fare un uso improprio del potere di ordinanza accordato dall'art. 32 della legge 833 del servizio sanitario nazionale.

E oggi qual è la situazione?

Beh, per l'atrazina e il molinate, le ordinanze hanno previsto una deroga che scade proprio domani.

E che cosa succederà?

Nascono, a questo punto, alcuni interrogativi inquietanti: qual è l'attuale stato di contaminazione delle falde acquifere da diserbanti? Tornerà in vigore dal 1° aprile il valore di 0,1 microgrammi/litro? Oppure il ministero della Sanità emetterà una nuova ordinanza di deroga?

Già, quale sarà la decisione che verrà presa?

La scelta non è facile. Fra l'altro, in questa materia, l'ordinanza del ministero della Sanità costituisce uno strumento

di almeno dubbia legittimità.

Bene. Diamo allora per scontato, in uno slancio di ottimismo, che la direttiva Cee venga recepita nel nostro ordinamento. Che cosa si potrebbe fare?

La sola strada percorribile, sempre che non risulti dannosa per la salute, è quella dell'art. 20, che prevede, in casi eccezionali e per gruppi di popolazioni geograficamente delimitate, che gli Stati membri possono presentare alla commissione Cee una richiesta motivata di proroga del termine per l'osservanza dei valori-limite, e un piano d'azione per il miglioramento della qualità delle acque. In caso di disaccordo, la commissione Cee presenterà proposte adeguate al riguardo.

Vediamo ora le cento direttive Cee con la scadenza del 28 maggio.

L'Italia continua ad accusare gravi ritardi, anche se è giusto ricordare che da gennaio di quest'anno è passato un decreto ministeriale che, per la prima volta, impone la frase *può provocare il cancro* per lo etichettatura di 26 sostanze chimiche. Però molte altre direttive sono in lista di attesa. Una speranza si è aperta con la legge 16 aprile '87, che delega il governo ad attuare entro il 28 maggio cento direttive della Cee, di cui 14 riguardanti la tutela della salute e del consumatore.

Cento direttive sono tante ed è impossibile illustrarle tutte. Ci faccia qualche esempio, dott. Guariniello.

Fra queste direttive, intanto, c'è quella che è stata chiamata la *Post-Seveso*. Poi ce ne sono due sull'amianto, un'altra sul Pcb (policlorodifenili), una sull'inquinamento atmosferico causato dagli impianti industriali. La speranza è che il governo non lasci decadere questa delega.

E cioè?

La *Post-Seveso* sulle industrie a grande rischio avrebbe dovuto essere recepita entro l'8 gennaio dell'84. Ma ciò non è accaduto per disaccordo tra i ministeri circa l'autorità competente a gestire la materia. Così, oggi, a quattro anni di di-

stanza nulla è stato fatto per controllare la sicurezza di quel tipo di industrie, per predisporre piani di emergenza, per informare le popolazioni che abitano attorno a questi stabilimenti sulle misure di sicurezza da osservare in caso di incidente. Il ministero della Sanità ha avuto almeno il merito di censire le industrie ad alto rischio. Stando però agli ultimi dati queste industrie sarebbero 187. Vi è quindi il sospetto che questo censimento sottostimi la reale entità del fenomeno. Inoltre la stessa direttiva Cee meriterebbe di essere rivista in quanto individua le industrie ad alto rischio in base a criteri non del tutto adeguati.

Questo per la *Post-Seveso*. E le altre direttive?

Ci sono due direttive Cee sull'amianto che prevedono tre cose fondamentali: 1) vietano, con alcune deroghe, l'immissione sul mercato dell'uso della crocidolite, il cosiddetto amianto blu, il più pericoloso; 2) vietano l'immissione sul mercato dell'uso di qualsiasi tipo di amianto in alcuni prodotti, quali i giocattoli, gli articoli per fumatori, le pitture, le vernici e altro; 3) prescrivono che i prodotti, non vietati, con amianto devono essere muniti di una etichetta che segnali la presenza e la pericolosità dell'amianto.

Parliamo ora al tema della sicurezza sul lavoro. Qual è la situazione?

C'è una sentenza della Corte costituzionale del 18 dicembre '87 che ha sottolineato un principio di grande rilievo, laddove afferma che «la sicurezza dei lavoratori si pone come condizione per il legittimo esplicarsi dell'iniziativa economica privata». Un conto però sono i principi e un altro l'attuazione pratica.

Proprio, il dott. Guariniello ci fornisce alcuni dati, mai resi pubblici, che si riferiscono a sentenze della Corte di cassazione dal maggio 1987 al gennaio di quest'anno, in materia di infortuni sul lavoro e malattie professionali. Le sentenze depositate sono 377, di cui solo 3 su malattie professionali. Dei 374 casi di infortunio, 146 sono mortali, e per questi, per 116 volte, la Suprema corte ha confermato la condanna.

Sui restanti 228 casi non mortali, la sentenza di condanna è stata confermata 159 volte, ma solo in 20 casi è stata applicata la pena detentiva da un minimo di 15 giorni a un massimo di due mesi.

Nei 116 casi di condanna definitiva per infortunio mortale, la pena detentiva è stata applicata da un minimo di 4 mesi ad un massimo di un anno e sei mesi. Questo il quadro nell'arco di nove mesi, come si vede ancora piuttosto insoddisfacente. Il tipo di pena, infatti, non è certo tale da costituire un serio deterrente. Non sarà inutile ricordare che gli infortuni, in un anno, sono decine di migliaia. Più di mille gli infortuni mortali. Non tutti, naturalmente, hanno risvolti penali. Ma la differenza fra le realtà degli «omicidi bianchi» e il quadro che emerge dal deposito delle sentenze della Cassazione, nell'arco degli ultimi nove mesi, resta comunque amaramente impressionante.

1968: UN ANNO IN MOVIMENTO



F. Mulas. «Dialogo sul potere 1968»

Vent'anni fa, il '68. Oggi con il *manifesto* potete rileggere i temi e i momenti di un anno indimenticabile, insieme ai protagonisti di allora: dodici inserti mensili monografici diventano un libro dedicato a voi che volete capire il passato per cambiare il presente.



Nel terzo numero: Il movimento studentesco e la nuova classe operaia, la crisi del vecchio sindacalismo. In edicola il 30 marzo con il *manifesto* al prezzo complessivo di 2.000 lire.

il manifesto
IL QUOTIDIANO CHE NON SI DIMENTICA.

